

MONUMENTA

FABIO LUCIANO COCOMAZZI

Proposta di datazione della testa muliebre nella raccolta civica luinese

Diversi anni fa ebbi modo di chiedere al custode, che abitava presso la chiesa di S. Pietro in campagna a Luino, dove potevo trovare i materiali rinvenuti durante i lavori di restauro della vecchia parrocchiale che giorni prima avevo letto in un volume di Frigerio, Mazza e Pisoni.¹

Egli non seppe dirmi molto degli altri reperti, ma mi indicò che la testa di una statua era conservata presso il museo di Luino, al piano superiore della biblioteca in Palazzo Verbania, quello che fino a pochi anni prima era noto come Civico Istituto di Cultura, per tutti semplicemente “il Civico”.

Di lì a pochi giorni visitai le sale musive ed ebbi il primo contatto con la testa muliebre; confesso che rimasi un po' deluso dalla scarsa didascalia proposta ma assai colpito dalla quantità dei materiali esposti.

Rientrato in contatto con quel frammento scultoreo in tempi più recenti, iniziai uno studio dello stesso finalizzato alla datazione, alla provenienza e all'identificazione della figura rappresentata.

Vengo qua ad esporre quanto evinto, per mezzo dei confronti stilistici con alcune statue d'epoca romana e in particolare con le monete che riportano le effigi delle donne imperiali a cui la moda dell'epoca si riferiva, col fine di proporre una datazione tanto ristretta quanto verosimilmente accettabile.

Sulla provenienza ho avuto ulteriori conferme orali da persona fededegna² di quanto mi aveva già esposto il custode in quella prima chiacchiera-

¹ P. FRIGERIO, S. MAZZA, P.G. PISONI, *L'antica parrocchiale di San Pietro in Luino, ricerche storiche e archeologiche*, Luino (Va) 1969.

² Trattasi di informazioni di seconda mano, avute in occasione dello studio sulla chiesa di S. Pietro.

ta, ovvero che la testa muliebre fu sì rinvenuta su un banco di deposizione all'interno della cappella mortuaria ma era stata lì posta dopo il suo fortuito ritrovamento presso il sottostante torrente "Luina".

Se è quindi credibile questa versione, occorre comprenderne la reale provenienza: tre sono le ipotesi a mio avviso più plausibili, ovvero il trascinarsi idrico lungo il corso del fiume dalla frazione collinare di Moncucco (del quale però non vi è traccia sull'esemplare in questione), una rovina dal versante della collina Menotti che dirada verso la chiesa o, infine, quella di uno scarto voluto.

In mancanza di riscontri o attestazioni si è ritenuto opportuno non insistere nell'indirizzo di uno studio di ricerca su una coerente identificazione, anche se personalmente ritengo accettabile l'ipotesi affascinante che si tratti di una ninfa, magari ricollegabile alla presenza della "Luina", se non alla sua stessa personificazione; ma di questo – ahimè – non ho le doverose prove scientifiche.

Veniamo alla datazione: la rappresentazione *capite velato*, i tratti della capigliatura, la figura degli occhi, nonché l'inclinazione fisica del volto, sono gli elementi su cui ho basato i confronti, constatata la totale assenza di un esemplare pressoché simile al nostro.

Nella pittura pompeiana (I secolo d.C.) l'affresco³ cosiddetto de *l'iniziazione* nella Villa dei Misteri ci offre la datazione di confronto più alta (*post quem*).

Dal suo canto lo splendido esemplare marmoreo della *Psiche* di Capua,⁴ datata al II secolo d.C., ci offre un confronto con la leggiadria scultorea di un fine artista; infine, a Roma, è un frammento⁵ ad altorilievo di un ritratto femminile al Mercato delle Antichità ad offrirci un utile riferimento. Geograficamente a noi più vicina, lungo la *via Postumia*, è la testa diademat⁶ di età Flavia da Portogruaro che più si accosta all'esemplare luinese.

Tra i vettori divulgatori della moda più in auge non si possono infine

³ F. ABBATE (a c. di), *Arte Romana. Dalla Repubblica al Tardo Impero*, nella serie *Storia Universale dell'Arte*, vol. 5, Milano, 1966, pp. 72-74, fig. 46.

⁴ F. ABBATE (a cura di), *Arte Romana. Dalla Repubblica al Tardo Impero*, nella serie *Storia Universale dell'Arte*, vol. 5, Milano, 1966, pp. 96-101, fig. 65.

⁵ R. BIANCHI BANDINELLI, *L'arte romana nel centro del potere*, Seggiano di Pioltello (Mi), 1995, pp. fig. n. 104, pag. 96.

⁶ *Tesori della Postumia. Percorsi tra archeologia e storia*, catalogo della mostra, Martellago (Ve), 1998, pag. 57.

tralasciare le monete con rappresentazioni delle *dominae augustae*. Nella lunga fila di esemplari monetali battuti dalle zecche imperiali, gli aurei di Faustina⁷ (161-175 d.C.) diademata rappresentano il confronto più puntuale con la pettinatura offerta dalla nostra scultura.

Nell'*Ara Pacis*⁸ la figura di Antonia Maggiore è un ottimo confronto quale *capite velato* per la nostra testa e ci offre una datazione assai ristretta confermata – sempre sull'*Ara Pacis* – dal riscontro di uno dei *septemviri* velato.

La pettinatura della testa luinese si può ricondurre alle diverse opere citate proposte nel paragrafo precedente: le larghe linee sinuose che definiscono la capigliatura difficilmente si ricollegano alle lunghe e sottili linee tardo imperiali o alle ciocche del III-IV secolo d.C.; esse sembrano accostarsi meglio ad una datazione più alta rispetto a quella proposta subito dopo la scoperta.

Un'ulteriore conferma ci viene data dalla raffigurazione degli occhi: al primo impero si rifanno le modalità d'esecuzione simili alla nostra, successivamente vediamo scolpita nella pietra anche l'iride e la pupilla, forse dipinte nel nostro esemplare.

È possibile ritenere l'inclinazione e la forma allungata della testa una ricerca artistica dello scultore nel realizzare un'opera esteticamente ricercata e di più alto valore, vicina ai canoni ellenistici,⁹ ma che presenta trascinamenti di esecuzione celtica¹⁰ nella realizzazione di un volto estremamente allungato che sembra sottolineare le origini galliche del nostro esecutore non ancora completamente romanizzato.

Ritengo quindi sia possibile restringere la datazione della testa muliebre luinese tra l'ultimo quarto del I secolo d.C. e non oltre il terzo quarto del II secolo d.C., avvicinandoci in maniera più convincente ad una presenza romana maggiormente sentita nei nostri territori, come tra l'altro si può

⁷ Cfr gli aurei della collezione Palagi al Museo Civico Archeologico di Bologna, in particolare si veda: F. Panvini Rosati (a cura di), *La Moneta Romana Imperiale da Augusto a Commodo*, Casalecchio di Reno (Bo), 1981, pp. 132-133, figg. 444, 448.

⁸ O. ROSSINI, *Ara Pacis*, Verona, 2006, pp. 48-79.

⁹ Si veda in proposito J. CHARBONNEAUX, "Scultura", in CHARBONNEAUX, MARTIN, VILLARD, *La Grecia Ellenistica*, Milano, 1988.

¹⁰ Quale confronto segnalò in AA.Vv., *I Celti*, catalogo della mostra, Venezia 1991, Caleppio di Settala (Mi), 1997, una statua di capo gallico del I secolo a.C. (p. 372) e la statua di bronzo da Bouray-sur-Juine datata tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. (p. 597).

evincere dai rinvenimenti locali di quest'epoca: una datazione più tarda mal si attaglia infatti ad un territorio preoccupato dalle continue incursioni barbariche.

NOTA BIBLIOGRAFICA

P. ASTINI, *Brevi note di archeologia Luinese*, in *Travalia*, Luino (Va), 1975, pp. 19-25.

F.L. COCOMAZZI, *Rinvenimenti archeologici nel Luinese*, in C.A. Pisoni (a c. di), *Quarantaventi. Testi per un doppio anniversario di una scuola luinese*, Luino (Va), 2006, pp. 119-132.

F.L. COCOMAZZI, *Reperti romani nella raccolta archeologica comunale luinese*, in *Rondò XXI*, 2009. In fase di stampa.

P. FRIGERIO, S. MAZZA, P.G. PISONI, *L'antica parrocchiale di San Pietro in Luino, ricerche storiche e archeologiche*, Luino (Va) 1969.